

## Annibale

*Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi  
che di retro ad Anibale passaro  
l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.*

Par. VI 49-51

“Esso abbatté l’orgoglio dei Cartaginesi, che dietro ad Annibale valicarono le Alpi, dalle quali, Po, discendi”.

In Paradiso, nel Cielo di Mercurio, dove **Dante** incontra gli “spiriti operanti”, l’imperatore **Giustiniano** fa una sintesi della storia di Roma, simboleggiata dall’aquila imperiale chiamata “il segno” (“Esso”), dai re alla Repubblica all’Impero: una vicenda governata dalla Provvidenza divina.

Personaggio storico, Annibale Barca, fu il più pericoloso nemico di Roma. Nato verso il 247 a.C., a nove anni fu portato in spedizione militare in Spagna dal padre Amilcare, che gli fece giurare eterno odio per i Romani. Nel 221 a.C., dopo aver combattuto per anni a fianco del padre e del cognato Asdrubale, divenne capo dell’esercito cartaginese nella penisola iberica. Quando prese Sagunto, alleata di Roma, i Romani gli dichiararono guerra. Allora Annibale superò i Pirenei, attraversò la Gallia, dove raccolse facilmente alleanze antiromane tra le tribù dei Celti, e valicò le Alpi passando per il Monginevro o forse per il Piccolo San Bernardo. Il suo esercito contava ventisette mila uomini e trentasette elefanti. L’attraversamento delle Alpi fu un’impresa straordinaria che sconcertò le difese romane. Annibale sconfisse Publio Cornelio Scipione nella battaglia del Ticino, poi lo sconfisse di nuovo nella battaglia della Trebbia. Le tribù della Gallia Cisalpina si unirono a lui. Nel 217 a.C. sconfisse ancora l’esercito romano comandato dal console Flaminio nella battaglia del Trasimeno, nella quale persero la vita quindicimila Romani e lo stesso console, mentre i Cartaginesi caduti furono solo mille e cinquecento. Roma non era mai stata in così grave pericolo. Al racconto dei superstiti la città su presa dal terrore. Fu eletto dittatore Quinto Fabio Massimo, detto “il temporeggiatore”, perché, vista la superiorità militare di Annibale, adottò la tattica della dilazione dello scontro e del logoramento dell’avversario con operazioni di disturbo alle linee di rifornimento. Ma presto la politica del

Temporeggiatore fu messa in discussione: si temeva che le città alleate, vedendo Roma in difficoltà e poco reattiva davanti alle devastazioni dei Cartaginesi, cambiassero schieramento. Alla scadenza dei sei mesi il senato non rinnovò la dittatura. Nel 216 a.C., riorganizzate le truppe, i consoli Lucio Emilio Paolo e Gaio Terenzio Varrone decisero di attaccare. Erano a capo di un esercito enorme: circa novantamila soldati, per metà romani e per metà alleati italici. Roma non aveva mai messo in campo così tanti uomini. L’esercito di Annibale era di gran lunga inferiore, circa sessantamila uomini, tra fanteria pesante, fanteria leggera e cavalleria. Anche l’esercito di Annibale era composto da truppe di etnia diversa, aggregate al nucleo originario libico. Tra essi spiccavano, per esempio, gli Iberici e i Galli. Si trattava ormai di una “guerra mondiale”. Annibale era stato capace di convogliare sulla sua persona tutto lo scontento anti romano. Dopo scaramucce di poco conto, a Canne, in Puglia, si arrivò allo scontro decisivo. Annibale si comportò genialmente. La forza dell’esercito romano era tutta nella compattezza dello schieramento. Il condottiero africano puntò quindi sulla rapidità di movimento del quale il suo esercito era capace e avvolse a tenaglia le truppe romane, facendone strage.

Dante ricorda la battaglia di Canne quando descrive la bolgia dei seminatori di scisma. Avendo diviso in vita le persone, ora sono “divisi” dalla spada del diavolo, la bolgia è un campo di battaglia pieno di feriti: vedi **Alardo di Valéry**.

Secondo il poeta epico Silio Italico, autore di *Punicorum libri XVII*, il giorno dopo la battaglia Annibale onorò il nemico, gettando sul cadavere del console Emilio Paolo, posto sulla pira, una clamide tessuta d'oro e un drappo di porpora, e dicendo:

“Gloria d'Italia, va' dove dimorano gli spiriti insigni e valorosi! La morte ti ha già dato gloria immortale mentre la Fortuna agita ancora i miei eventi e mi nasconde l'avvenire”.

Nonostante le vittorie, che ne fanno il Napoleone dell’antichità, Annibale si trovava ora però senza l’appoggio della invidiosa oligarchia cartaginese. Non osò attaccare Roma subito dopo Canne, nonostante gli fosse suggerito da molti. L’impresa era di difficilissima attuazione, considerando il contesto di alleanze che Roma man-

teneva. Il condottiero africano avrebbe preferito una pace e la propose, ma Roma rifiutò sdegnosa, contando sulle residue forze, sulle alleanze e sulle truppe di stanza nelle province. Quando, dopo anni di operazioni militari e diplomatiche per ottenere l'appoggio delle città dell'Italia meridionale, solo in piccola parte finite positivamente (la ricca Capua), si decise all'attacco (211 a.C.), era troppo tardi. Roma si era riorganizzata. Altri anni di guerre e di vittorie in Italia non cambiarono sostanzialmente la situazione. Nel 204 a.C. Publio Cornelio Scipione (**Scipione l'Africano**) portò la guerra in Africa. Gli stessi gelosi oligarchi che avevano tolto il proprio appoggio ad Annibale dopo Canne, lo richiamarono d'urgenza in patria. Nel 202 a.C. a Zama, Scipione sconfisse Annibale e pose fine alla Seconda Guerra Punica. Roma impose pesantissime indennità di guerra e tolse a Cartagine ogni possedimento al di fuori dell'Africa. In seguito Annibale si diede alla politica, ma gli avversari del senato cartaginese cercarono in ogni modo di impedire le sue riforme. Annibale preferì allora l'esilio. Fu ospite del re della Siria Antioco III, che però nel 189 a.C. subì una dura sconfitta dai Romani. Allora l'ormai vecchio e malandato Annibale si rifugiò in Bitinia. Quando i Romani imposero al debole regno di consegnare il non dimenticato sterminatore di Canne, lui, capendo che il re Prusia non poteva opporsi all'ordine di Roma, si avvelenò. Era il 183 a.C.

Dante accenna alla battaglia di Zama nelle parole che Virgilio dice al gigante **Anteo**:

*«O tu che ne la fortunata valle  
che fece Scipion di gloria reda,  
quand' Anibàl co' suoi diede le spalle<sup>1</sup>,*

*Inf. XXXI 115-117*

“Tu che nella fatale valle che fece Scipione eredità di gloria, quando Annibale fuggì con i suoi,”.

---

<sup>1</sup> Nel 202 a.C. Scipione l'Africano sconfisse Annibale a Zama, nella valle del fiume Bāgrada, in una famosa battaglia, che concluse la seconda guerra punica. Anche questo evento per Dante fa parte del piano provvidenziale che ha portato alla costituzione dell'impero. Nella stessa valle, racconta **Lucano**, abitava il gigante Anteo, figlio della Terra e divoratore di leoni.